

Contiene gli annali. È simile all' antecedente e dello stesso amanuense. Soltanto dopo il titolo reca: « Genuae, anno Domini MDCCCXXI ».

ORAZIONI RICORDATE.

1. Orazione per il nuovo governatore Gio. Batta Vivaldi Sofia, 4 novembre 1532 (*Annales*, ad annum).
2. Elogio funebre della imperatrice regina Isabella detta ai funerali in S. Lorenzo nel 1539 (*Annales*, ad annum).
I funerali vennero celebrati il 21 maggio (*Manuali*, cit., n. 761).
3. Orazione per i nuovi governatori Bartolomeo Grillo Ottaggio e Ambrogio Spinola, 1 gennaio 1540 (*Annales*, ad annum).
4. Orazione per i nuovi governatori Bartolomeo Imperiale Garbarino e Domenico Grimaldo, 1 luglio 1540 (*Annales*, ad annum).

CATERINA DE' MEDICI E CLEMENTE VII ALLA SPEZIA NEL 1533

Nel settembre del 1533 Caterina de' Medici abbandonava l'Italia per andare sposa al secondogenito del re di Francia. Narrano le storie del tempo che ella, dopo aver dato in Firenze un nobilissimo desinare a molte gentildonne fiorentine, passò a Poggio a Caiano e quindi a Pistoia, donde mosse in compagnia di Filippo Strozzi, che dal Papa aveva avuto l'incombenza di accompagnarla, se n'andò a Portovenere, dove Giovanni Stuardo duca d'Albania l'attendeva con le galee del re di Francia. Così l'Ammirato (1), e il Giovio, con minori particolari (2); degli altri storici contemporanei, il Varchi (3) non accenna al porto nel quale Caterina prese imbarco; il Guicciardini pare che intenda a Porto Pisano (4), e forse da lui prese più tardi la notizia il Casani (5); il Segni dice chiaramente che l'imbarco avvenne a

(1) *Storie fiorentine*, XXXI.

(2) *Historiarum sui temporis* lib. XXXI.

(3) *Storie fiorentine*, XIV, II.

(4) *Storie*, lib. XX, 2.

(5) *Annali della Rep. di Genova*, lib. IV.

Livorno (1); il Roseo concorda col Giovio e con l'Ammirato (2), dai quali tutti coloro che in seguito scrissero intorno a quel periodo di storia tolsero la notizia. Nessuno — credo — degli autori contemporanei ha scritto che Caterina venisse invece alla Spezia, e che di qui prendesse imbarco sulla Reale di Francia comandata dal Duca suo zio, come in fatto avvenne. E Jack la Bolina, in una sua poetica *Leggenda di mare*, accomodando le date, i luoghi e i personaggi alle esigenze della fantasia, ha colto nel vero, immaginando che la figlia dell'ex Duca d'Urbino salpasse da questa spiaggia (3).

Non era Portovenere il porto più vicino e comodo per chi veniva dalla Toscana; sarebbe stato necessario passare per la Spezia e continuare per parecchie miglia una strada malagevole. Lerici era certo il punto più vicino, ed infatti fu per tanti secoli lo scalo naturale di quanti proseguivano per mare il viaggio verso l'occidente. Ma Lerici, come del resto anche Portovenere, non era porto nè comodo nè sicuro, specialmente in quella stagione, in cui il vento spira sovente e forte da libeccio, per la flotta del Re di Francia, composta di venti galee (4), che dovevano attendere per molti giorni l'arrivo della giovane duchessa, la quale, per la difficoltà delle strade, per i mezzi poco celeri di trasporto, per non affaticare sè e il nobile corteggio di dame che l'accompagnava, veniva innanzi a piccole tappe.

Ho trovato i ricordi dell'arrivo di Caterina alla Spezia e del suo imbarco nel libro delle entrate e delle spese della Comunità per l'anno 1533, che si conserva in questo archivio municipale: una serie di conti pagati dagli ufficiali del Comune nella circostanza dell'arrivo e del soggiorno della squadra del Re Cristianissimo nelle acque del Golfo, della partenza della Duchessa, del passaggio del Pontefice che si recava a Marsiglia per assistere alle nozze della nipote, e dell'arrivo degli ambasciatori, che la

(1) *Storie fiorentine*, lib. VI.

(2) *Delle istorie del Mondo aggiunte da MAMBRINO ROSEO da Fabriano alle Historie di M. Giovanni Tarcagnola*. Venezia, Giunti, 1592, in-4, P. III, lib. II, p. 155.

(3) *Dal mio bel Golfo, III, 1533*, in *Leggende di mare* di JACK LA BOLINA, 2ª edizione, Bologna, Zanichelli, 1883, in-16, pp. 17-29.

(4) Cfr. GIOVIO, op. loc. cit.

Repubblica di Genova aveva mandato per complimentare Sua Santità.

Sono aride annotazioni di pagamenti, sparse qua e là alla rinfusa in mezzo a tante altre che riguardano le spese di ordinaria amministrazione e di pubblici lavori; ma che ci permettono di chiarire con esattezza quell'episodio, e di lumeggiarlo in alcuni curiosi particolari.

Il primo di settembre adunque Caterina mosse da Firenze per la Spezia. Qualche giorno prima lo Stuart, ammiraglio del re di Francia, e affine di Caterina per parte della moglie, aveva avuto ordine da Francesco I di partire da Marsiglia per venire nelle acque del Golfo a levarla. Quando vi giungesse non saprei; certamente ai primi del mese era già all'ancora, se il giorno tre la Comunità pagava ai panattieri il prezzo del pane donato alla flotta:

Item die 3 septembris pro solutis de numerato diuersis panacocolis pro pane donato classi X.^{mi} regis pro Simone Gattino pro isto de 39 to L. x

Item die ea et fuit ante videlicet 3 septembris in solutis per eum de diuersis panacocolis occaxione panis donati Classi X.^{mi} Regis franchorum de ordine d. sindicorum et consiliariorum v.^a in comunitate in isto in to L. x

La Spezia, che allora era soltanto un grosso borgo fortificato, fu colta alla sprovvista dall'arrivo di quei legni: non v'era grano che bastasse a fare il pane per tutta la flotta, e mancavano le cose necessarie alla mensa del comandante, che doveva essere trattato con ogni riguardo e deferenza, non solo quale ufficiale del Re Cristianissimo, ma come discendente della famiglia reale di Scozia. Ond'è che subito fu mandata gente per il capitaneato della Spezia, e fuori del capitaneato, e in Genova stessa per fare acquisto di grano, e d'altre cibarie:

Item die ea (18 dec.) in solutis bertellino de fornello pro cundo leuantum tempore Classis Francie s. 10 marioto de Puteo L. 1. s. 16 in viaggio Januam In causa Granorum et s. 14 solutis in tanta mortella in aduentu Sumi Pontificis in comunitate in 62 to L. iij

Item die ea et fuit ante in solutis de numerato filio bertelini de fornello in eius viaggio et eius patris leuantum in causa Classis X.^{me} Maiestatis in comunitate in isto in to s. xij d. 6

Recepimus mdxxxiij die xxiiij octobris in mercede Diucr-

sorum viagiorum factis (*per Mariotum Lazoti de Puteo*) in Janua et per vicariatum temporis classis X.^{me} Regie maiestatis comprehensis s. 11 de uetero v.^a in comunitate in isto in 51 to L. iij s. x

Item die ea pro complemento viagij vnus Janue pro classe X.^{me} regie Maiestatis l. 1 s. 14. pro resto viagiorum diuersorum factorum de uetero in Janua s. 11 et quattuor viagiis factis per vicariatum Spedie s. 25 tempore dicte classis de anno presenti vt supra pro Marioto lazoti de puteo de isto de 55 to L. iij s. x

E mentre Bertelino col figlio e Mariotto da Pozzo andavano pel grano, veniva spedito Tommaso di Gian Filippo Danese del Ceppo nelle vicinanze a cercar polli e rinfreschi:

Recepimus mdxxxij die xxviii Decembris in eius mercede eundo per Circumstantias ad querendum polamina et refrescamenta tempore Classis X.^{me} Regie maiestatis in comunitate in 66 to s. x

E altrove, *per comunitatem*, di giorno e di notte, Zanetto di Viano:

Item die ea pro tribus viagiis diurnis et nocturnis factis per Zanetum Nicollini de viano tempore predicto va pro isto de 55 to L. i

Recepimus mdxxxij die xxiiij octobris in mercede sue barche (*Zaneti Francisci Regis de Viano*) in diversis viagiis factis per comunitatem tempore Caualcate in aduentu classis X.^{me} Regie Maiestatis in Comunitate in 66 to L. i

Le povere comunità d'allora, oltre gli innumerevoli gravami ond' erano sopraccariche, avevano l'obbligo di provvedere di tutto le milizie o le cavalcate che passassero per il loro territorio, le flotte che ancorassero nelle loro acque. Era cosa naturalissima che i generali dell'armata cesarea o i capitani del mare del Re Cristianissimo fossero mantenuti a spese del più misero dei comunelli; anzi doveva essere gran degnazione delle Loro Maestà il concedere un così grande onore. Nè la materna Repubblica pensava a pagar di suo, o a sgravare in parte di questi pesi le comunità; le quali anzi avean pure l'obbligo di mantenere a proprie spese gli ufficiali ch'essa mandava a governarle e a riscotere le avarie. Altri tempi, altri costumi!

La mensa del duca ammiraglio doveva essere ben provveduta di cibi e di bevande. Oggi gli si donava un vitello:

•

Item die ea pro Consto vnus vitule donate Illustrissimo
D. Duci de Albania pro ipso S. Gasparino pro isto de 61 to L. vi s. x

Item die ea pro costo vnus vitule donate Ill. d. duci de
Albania pro ipso Gaspare (*Poliasca*)... to L. vi s. x

Domani eran pollami e frutti:

Recepimus mdxxxij die xxiiij octobris in mercede diuersorum polanium fructuum, paneris Corbis magnis et parvis datis per ipsum (*Lianorum de Mediolano*) d. Sindicis in donatis classi predictae v^a in comunitate in 51 to L. v

Item die ea pro diuersis fructibus et polamibus paneris et corbis datis per lianorum de mediolano pro donatis classi predictae v.^a pro ipso de 55 to L. v

E le primizie dell' uva:

Item die ea in solutis Io. Marie filio Jamboni rubelli de numerato in tanta vua data Illustrissimo D. Duci de Albania in comunitate in 62 to s. x d. ii

Per il vino occorrente alla flotta la Comunità ricorse al signor Francesco Lamporecchi, molto probabilmente un toscano:

Item die ea et fuit 10 octobris in solutis de numerato spectabili D. Francisco lampolechio occasione vini ab eo habiti et donati Classi X.^m Regie maiestatis v^a In comunitate to L. xxviii s. xvi

Per la tavola speciale del duca occorreva vino più scelto, e s'incaricò di provvederne un barilotto certo Rosso Guiscardino:

Item die ea in costo vnus vegetis solute Guiscardino presentata plena vino Illustrissimo D. Duci de albania in comunitate in isto in 62 to L. iij s. x

Item die ea pro solutis pro costo vnus vegetis solutis rubeo Guiscardini donata plena vino predicto Illmo D. Duci pro ipso S. Gasparino pro isto de 61 to L. iij s. x

Ma la Spezia era allora celebrata per i suoi vini, com'era stata nell' antichità famosa Luni che, a detta di Plinio, fra tutte le città dell' Etruria, portava la palma (1). Questa fama le era

(1) *Etruriae palmam Luna habet*, PLINII *Hist. nat.* lib. XIV, VI. — Giacomo Bracelli nella sua epistola del 1448 a Flavio Biondo, *Descriptio orae ligusticae*, scriveva delle Cinque Terre: *non in Italia tantum, sed*

dovuta per l'ottimo vino che ora prende il nome dalle Cinque Terre e da Biassa, terra del comune della Spezia, che ha i propri vigneti volti a mezzogiorno e a ponente, in faccia al mare, sulla costa dei monti che chiudono il Golfo a sera. Questo vino era ed è tuttora chiamato *amabile*, e con tale nome lo celebra il Giovinio stesso: *Medio in sinu Spedia est, oppidum piscosum ac amabili vino maxime nobile* (1). Gli ufficiali della Comunità ne presentarono in dono al Duca dodici pinte, che comprarono dalla cantina particolare di Baldassare Ambrosini della Spezia:

Item die ea pro consto pinctarum Duodecim amabilis datarum per baldasarem de ambroxinis donatarum Illustrissimo .
D. duci de albania ad s. 6 singula pincta va pro Simone Gatino pro isto de 64 to L. iij s. xij

Item die ea in solutis de numerato baldassari de ambroxino in una appodixia sibi facta occasione amabilis va in comunitate in isto in 65 to L. iij s. xij

Si potrebbe credere che i francesi si degnassero almeno di mandarsi a prendere a terra tutta cotesta roba per mezzo de' loro palischermi. La Comunità era invece costretta a noleggiare delle barche di pescatori per il servizio di approvvigionamento delle galere, come si vede dai seguenti pagamenti:

Item die pro mercede francisci fornaxarij pro viaggijs per eum factis cum eius barcha ad classem X.^{me} regie Maiestatis vtsupra pro ipso de 55 to L. ij

Recepimus mdxxxij die xiiij octobris in mercede sue barche (*Francisci Fornaxarij*) in diuersis viaggijs factis cum dicta barcha ad Classem X.^{me} regie Maiestatis velut in comunitate in 51 to L. ij

Item die ea pro mercede mattei de varixio piscatoris cum sua barcha ad classem predictam in diuersis viaggijs vt supra factis v.^a pro ipso de 55 to L. ij

Recepimus mdxxxij die xxiiij octobris in mercede sue barche (*Mathei de Varisio*) in diuersis viaggijs factis cum dicta barcha ad classem X.^{me} Regie maiestatis in comunitate in 51 to L. ij

apud Gallos Britannosque ob vini nobilitatem celebra.... Hinc exprimi vindemiam qua mensas regias instruamus.

(1) Op. cit. lib. I.

Quanto stesse la flotta dello Stuardo all'ancora in attesa dell'arrivo della Duchessa non saprei dire. Dai nostri documenti non si ricavano le date degli avvenimenti, giacchè sono registrati sotto la data del giorno in cui si faceva il pagamento; il che avveniva, d'ordinario, parecchio tempo dopo: gli ultimi conti pagati per le spese fatte in quelle circostanze sono della fine del dicembre. Nè gli storici precisano il giorno della partenza di Caterina dall'Italia. Il Varchi — e fa meraviglia, come contemporaneo — la fa partire di Firenze in un giorno indeterminato d'agosto; il Giovio dice *inclinante aestate*; gli altri non danno notizie più precise. Il Reumont la farebbe mettere in viaggio il giorno 4 da Pistoia per il Golfo, ma basta (1).

* * *

La Spezia era allora governata, in nome della Repubblica, da un Capitano « la iurisdiction del quale — scrisse il Giustiniani (2) — massimamente sul criminale è larga et ampla, per che si stende su tutte le Podestarie circostanti. Et è questo ufficio uno de i tre vicariati principali di Genoa ». Nell'anno 1533 copriva quella carica Andrea De Fornari; e la Comunità era retta da un consiglio presieduto da due sindaci, ch'erano in quell'anno Bernardo Massa e Pier Giovanni di Mattia Biassolli.

Incontro alla Duchessa, che giungeva con nobile cavalcata in compagnia di Filippo Strozzi, del vescovo Leonardo Tornabuoni, di Palla Rucellai, di Caterina Cybo duchessa di Camerino, di madonna Maria de' Medici Salviati e d'altre nobili dame e cavalieri, andarono certamente, insieme col Duca ammiraglio, quelle prime autorità e le persone più cospicue del borgo. Tra le famiglie spezzine che godevano allora maggiore rinomanza per nobiltà, per censo, per soggetti d'alto grido, era senza dubbio la Biassa, che nella seconda metà del XV secolo, e nella prima del XVI era giunta al colmo del suo splendore, avendo dato ai più alti gradi della milizia di mare e di terra parecchi de' suoi personaggi, che lasciarono il loro nome alla

(1) *La gioventù di Caterina de' Medici di* ALFREDO REUMONT, trad. di S. Bianciardi, Firenze, Le Monnier, 1858, in-24, pag. 131.

(2) *Castigatissimi annali... dell' eccelsa et illustrissima Repubblica di Genova...* Genova, 1537, in-4, cte. XXI.

storia. Viveva ancora, nel 1533, il vecchio Baldassare (1), il più illustre tra gli ammiragli della famiglia Biassa, il quale ospitò in casa sua la futura regina di Francia.

L'incontro della cavalcata avvenne forse, com'era costume, al passo della Magra; e il suo ingresso nel borgo per la Porta Romana fu accolto al suono delle campane del duomo, che allora si stava ricostruendo, e con lo sparo delle artiglierie francesi e dei passavolanti e delle bombarde del castello della Spezia e della sovrastante Bastia.

La Duchessa non imbarcò subito sulla capitana di Francia, nè partì dalla Spezia lo stesso giorno del suo arrivo; ma, come s'è detto, pernottò in casa del Biassa.

I Biassa avevano le case nella via che anche oggidì porta il loro nome. È la strada del duomo; e fra il duomo e l'ospedale, ch'era presso la Porta omonima, tutte le case, tranne quella dei Conturla, eran dei Biassa (2). Il palazzo di Baldassare, dove Caterina fu ospite, fronteggiava allora il *Canale di Piazza*, ed una parte di esso occupava l'area che traversa ora il *Corso Cavour*. Nella recente apertura di questo corso l'ala a levante del palazzo venne conservata e rifatta, ed è ora proprietà del Municipio, che l'ha destinata per sede delle Preture.

Il ricordo del soggiorno di Caterina in casa di Baldassare si trova in una delle solite registrazioni di pagamento, fatto per un paio di lenzuoli di tela tra i quali la Duchessa dovette dormire. Che la cospicua casa dei Biassa non potesse disporre di un paio di lenzuoli di tela, degni di accogliere la fidanzata del figlio del re di Francia, parrebbe davvero poco credibile; che poi questo paio di lenzuoli dovesse provvederlo la Comunità a sue spese, sembra anche più strano. Comunque sia, ecco il documento, sul quale non può cadere ombra di dubbio:

Item die 24 octobris pro pari vno lintheaminum amissorum
in domo S. s. d. baldasaris de blaxia tempore aduentus Il-
lustrissime Ducisse acaptatorum per dominos syndicos et con-
siliarios va pro ipso tognino de 55 to L. v

Recepimus mdxxxij die xxiiij octobris in valuta paris

(1) Vedi: Appendice I, *Notizie intorno ai Biassa*.

(2) Cfr. FALCONI, *Guida del Golfo di Spezia*, P. I, Torino, 1877, pag. 53, nota 1.

vnius linteaminun telle per ipsum (*Togninum Magistri Pasquini de Puteo*) portatorum in domo S. D. baldasaris de blaxia de mandato in aduentu Illustrissime ducisse et Ibidem amissorum prout Juravit in comunitate in isto in 55 to L. v

Quel *prout iuravit* non è lì, per caso, a farci dubitare di qualche contestazione o pettegolezzo nato appunto per l'affare dei lenzuoli?

Certamente l'indomani Caterina dovette partire. La Reale di Francia era pronta per accoglierla: « Superbo naviglio costruito a sommo studio di grande comparsa. La camera maggiore dall'albero di maestra infino alla timoniera, coperta di ricchissimi damaschi cremisini, seminati di gigli d'oro, a lungo strascico, profusamente insino al mare. Intorno alla poppa sculture di rilievo messe a oro sul fondo nero; donde maggior risalto di ricchezza e di armonia, e insieme sicurtà di navigazione, e sfoggio di appariscenza. Sulla freccia dorata un forbito fanale di metallo, lucido a specchio, che nel giorno e più anche nella notte gittava sprazzi di vivissima luce. Il coronamento del dorso rilevato in arco, e sostenuto da statue gigantesche ai lati dello stemma papale e reale tra ricchi festoni d'alto rilievo e di finissimo intaglio: ed alle bande, sotto lo sporto dei listelli e dei fregi, gruppi in figura di tritoni e di sirene che, danzando intorno al naviglio, facevano come di sorreggerne il corpo e di seguirne l'andare. Le tende tutte di porpora a ricamo: le camere parate di teletta d'oro e di seta. Gli spallieri incatenati al banco con catene d'argento; e la ciurma di trecento robusti rematori tutti vestiti di raso damascato rosso e giallo, ai colori del Re » (1).

Lo spettacolo della partenza dovette essere splendido: il popolo della Spezia dalla riva, dai bastioni e dalle colline sovrastanti al borgo, assistette alla sfilata delle galee della flotta che prendevano il largo procedendo così: dinanzi a tutte, alla vanguardia, alcune galee più veloci e bene armate per tracciare il cammino e scoprire gli agguati, sotto il governo di

(1) GUGLIELMOTTI, *La Guerra dei Pirati e la Marina pontificia dal 1500 al 1560*, Firenze, S. Le Monnier, 1895, vol. I, pag. 351-52. Questa nave è appunto la stessa sulla quale salì Caterina, descritta dal Guglielmotti nel narrare il viaggio di Clemente VII a Marsiglia per le nozze di lei il mese appresso.

ufficiali che prendevano il nome di Cercamare, e Re di Galea; appresso lo squadrone delle altre galee con al centro la Reale di Francia, comandata dal duca d'Albania, che portava la Duchessa col suo seguito. Spinta a gran forza di tante braccia, la bella flotta si sottrasse in brev'ora agli sguardi della folla, scomparendo al di là del promontorio sul quale poi fu costruito il forte di Santa Maria.

Ma fra pochi giorni lo stesso spettacolo doveva rinnovarsi, e con maggiore sfarzo e maggior lusso di cerimoniale, quando la stessa flotta ritornando nell'acque di Povenza trasferiva a Marsiglia il Sommo Pontefice col seguito di sedici cardinali e di tutta la curia papale.

* * *

Condotta felicemente a Nizza la fidanzata di Enrico d'Orleans, il Duca d'Albania ebbe comando di tornar subito indietro per levare Clemente VII, che doveva assistere al matrimonio della nipote, e abboccarsi col Re di Francia. Questa volta la squadra francese non ancorò nel Golfo, ma proseguì fino a Porto Pisano, dove stette sull'ancora. Così la maggior parte degli autori: il Giovio invece dice che la flotta andò ad attendere il Papa a Livorno.

Clemente, partito da Roma il martedì 9 di settembre, per Montepulciano, la Valdelsa e il basso Valdarno era arrivato in Pisa, schivando di passare per Firenze « vergognandosi, come io stimo (scrive il Segni) di passare per quella città, che egli aveva tenuta assediata per undici mesi, e ridotta in sì gran miseria ». E ciò è tanto chiaro, che su questo punto è unanime il giudizio degli storici.

Il senato di Genova, cui premeva mantenersi benevolo il Pontefice, sapendo ch'Egli per recarsi in Francia doveva traversare le acque della Repubblica, pensò di mandargli incontro ambasciatori a fargli reverenza. Nel dare ragguaglio di questa ambasceria il Partenopeo racconta che i legati genovesi, imbarcati su legni leggeri, attesero il Papa al suo passaggio a due miglia da Genova, e che, saliti a bordo della capitana e « in nome della repubblica genovese con tutta venerazione inclinatolo, tornarono (1) ». Il Bonfadio dice che, avvicinandosi il

(1) *Annali di PAOLO PARTENOPEO voltati dalla Latina nell'Italiana favella da Paolo Bacigalupo*, Genova, Ferrando, 1847, in-16, p. 123.

Papa a Porto Venere, i genovesi gli mandarono incontro ambasciatori (1). Più esatto è il Casoni (2) il quale, accennato che il Pontefice fu portato nel Golfo dalla flotta del re di Francia, soggiunge: « Quivi fù complimentato da 4 ambasciatori della Republica ».

Gli ambasciatori furono Ansaldo Giustiniano giurisperito, Vincenzo Pallavicino, Giacomo Grimaldi e Francesco d'Oria Invrea (3), e giunsero nel Golfo certamente prima dell'arrivo di Clemente. Al solito, toccò alla povera comunità della Spezia fare le spese del loro mantenimento; non solo dovette provvederli del vitto, ma anche delle suppellettili per apparecchiare, e dell'illuminazione a bordo dei loro legni, dai quali pare non scendessero per prendere alloggio a terra.

Spigolo dal solito libro di conti della Comunità:

Item die ea et fuit de mense octobris in costo vnus vitule donate Magnificis d. Janue Ambassatoribus ad summum pontificem		L. vi s. x
Item die ea in paribus quattuor Caponorum donatis Magnificis D. Ambassatoribus Janue per ipsum (<i>Bernardum Massam</i>) solutis in comunitate in 62	to	L. iij s. x
Item die ea pro paribus quattuor Caponorum datis Magnificis D. ambassatoribus solutis per ipsum d. Bernardum pro ipso de 60	to	L. iij s. x
Item die ea in ambolis Gottis fiaschis datis Magnificis D. Ambassatoribus missis ab Ill. D. ad vissitandum summum pontificem in terra spedie comorantem tempore aduentus ipsius summi pontificis in comunitate in	to	L. iij s. xvij
Item die ea pro ambolis fiaschis et gottis datis Magnificis D. ambassatoribus in aduentu summi pontificis va pro ipso Jacobo pro isto de 59	to	L. iij s. xvij
Item die ea pro oleo Dato D. Ambassatoribus Janue pro Augustino de acarto pro isto de 67 et candellis	to	s. iii d. 6
Reccimus mdxxxiii die 29 decembris et fuit ante in oleo dato magnificis d. ambassatoribus Janue in comunitate in 65 et candellis	to	s. iii d. 6
Recepimus mdxxxiii die xxviii decembris in una Toallia		

(1) *Annali delle cose dei Genovesi dal 1528 al 1550*, Libro II.

(2) *Op. loc. cit.*

(3) PARTENOPEO, BONFADIO, CASONI, *loc. cit.* Secondo il Partenopeo il quarto degli ambasciatori sarebbe stato Agostino Invrea.

Telle ab eo (<i>Iacopino Andriani de Contra</i>) habita pro vsu Magnificorum ambassatorum Janue in comunitate in 65	to	s. xii d. 6
Recepimus mdxxxiii die xxviii decembris in una Toallia Telle ab eo (<i>Francisco Dominichini de Somovigo tintor</i>) habita pro vsu Magnificorum d. ambassatorum Janue in comunitate in 65	to	s. xii d. 6
Recepimus mdxxxiii die xxviii decembris in una Toallia Telle ab eo (<i>Baptista Bertucelli</i>) habita pro vsu D. ambassatorum Janue in comunitate in 65	to	s. xii d. 6
Item die ea pro consto Taciarum duarum amissarum tempore quando erat (<i>sic</i>) In terra spedie D. Ambassadors datarum per Steffanum de Rimazorio va pro ipso de 57	to	s.
Item die 29 decembris in Tacijs duabus Terre amissis quando d. ambassatores Janue pro vsu ipsorum habuerunt va in comunitate in isto in 68	to	s. x
Recepimus mdxxxiii die 29 decembris in eius mercede (<i>Michaelis Dominici de Cozano</i>) sue barche qua portavit victualia D. ambassatoribus Janue in comunitate in 68	to	s. xv
Item die ea pro mercede barche que portavit victualia D. Ambassatoribus Janue pro Michaele de Cozano pro isto de 67	to	s. xv

* * *

Clemente VII partì da Roma il 9 di settembre; tra il lungo viaggio di terra fino a Pisa, e l'indugiarsi parecchi giorni in questa città nell'attesa del tempo buono (1), trascorse quasi un mese prima che s'imbarcasse per il suo viaggio. Il giorno 5 di ottobre (2), una domenica, salpò da Livorno, secondo alcuni, o da Porto Pisano, come ho già ricordato, secondo altri; e dopo sei giorni, cioè il sabato successivo, arrivò a Marsiglia. Pier Paolo Gualtieri d'Arezzo, che seguiva il Pontefice nella qualità di prefetto delle cerimonie, lasciò un giornale di quel viaggio (3); ma in quello ei non registrò che le date della partenza e dell'arrivo, tacendo della fermata nel golfo della Spezia, senza la quale non si spiegherebbe il soverchio tempo occorso per quel tragitto, che avrebbe dovuto farsi in tre giorni.

(1) GIOVIO, *op. loc. cit.*: *Expectaque idonea tempestate*. Il Segni (*op. cit.*) dice: « Aspettò in Pisa otto giorni tantochè arrivasse l'armata Franzese ». Ma il Duca d'Albany era certamente già tornato da Nizza.

(2) Il GUICCIARDINI dice erroneamente il 4 (*loc. cit.*).

(3) PETRUS PAULUS GUALTERIUS, *Diaria caeremonialia sub Clemente VII*. Mss. Bibl. Barberiniana, 1105, p. 187. Cfr. GUGLIELMOTTI, *op. cit.*, vol. I, pag. 349, nota.

La flotta fu schierata in questo modo: dopo le galee dei Cercamare, una trireme di gran rispetto chiamata la *Duchessa*, portante i cerimonieri e i chierici della cappella papale, intenti per turno a salmeggiare intorno al tabernacolo, ove, tra dop-pieri ardenti, era posto il SS. Sacramento; a fianco della Reale, condotta dal Duca d'Albania, e nella quale risiedeva Clemente VII, a destra e a manca altre galee con sedici cardinali, molti prelati e il resto della curia papale; poi quattro navi da trasporto colle lettighe, le mute dei cavalli, e tutti quegli arnesi e corredi e fornimenti di chiesa, di corte e di città che il Papa, i Cardinali e gli altri dovevano recare in Francia nelle funzioni e nei concistori. Insieme con l'armata francese erano la flotta di Roma con quattro galee della Religione di Malta al comando dell'ammiraglio Salviati, e le galee di Provenza (1); in tutto una sessantina di legni.

Alla Spezia furono preavvisati della fermata del Pontefice, giacchè la Comunità spedì subito a Genova per il grano, ch'era tornato a mancare. Il messo impiegò quindici giorni nella faccenda:

Recepimus mdxxxiii die xxviii decembris in eius mercede et salario (*d. Io: Mariae de Redoano*) eundi Januam nomine comunitatis occasione Granorum in aduentu summi pontificis v^a in comunitate in isto in 68 to L. xv videlicet pro Journatis quindecim a s. 20 singula.

Item die ca pro viaggio Janue ad Ill. D. facto per d. Io. Mariam Redoanum occasione Granorum pro aduentu summi pontificis v^a pro ipso D. Io Maria de 58 to L. xv videlicet pro Journatis xv a s. 20 singula.

E per la provvista del grano fu mandato un'altra volta a Genova lo stesso Bertelino del Fornello, che per l'arrivo di Caterina abbiamo già veduto andare a Levante:

Item die ca in solutis bertelino de fornello et fuit 29 (*novembris*) in eius viaggio in Janua in requirendo Granum in aduentu summi pontificis in comunitate in to L. iij s. xviii

Poi, avvicinandosi il giorno dell'arrivo, mandarono una barca in vedetta per avvistare la flotta e darne l'avviso:

Recepimus mdxxxiii die xiiii octobris in mercede (*Francisco*)

(1) GUGLIELMOTTI, op. loc. cit.

Zambardo) duorum viagiorum et Iornate vnus In expectatione Sanctissimi Domini nostri pape va in comunitate in isto in 51 to L. i

Item die ea pro viaggiis factis per Franciscum Zambardij per vicariatum tempore predicto; va pro ipso de 55 to L. i

La flotta dovette giungere nel Golfo la mattina del 6, lunedì, essendo partita di Livorno la sera della domenica. Il Papa e il suo seguito scesero a terra dove furono accolti dalla popolazione festante, e dalle autorità del luogo, che avevano preparato un ricevimento. Le vie del borgo eran parate a festa, con bandiere, festoni e insegne mediceo-pontificie, di Francia e di Genova. Lo desumo dalle seguenti spese fatte appunto per la pittura di quelli stemmi, che furon dipinti dall'eccellente pittore Antonio Carpenino della Spezia, il quale doveva essere allora al principio della sua carriera artistica in patria (1):

Item die ea in expensis diuersis solutis vtsupra videlicet in nuntiis missis fosdenouo in zuchis Illmo duci de Albania et papero depicto de armis summi pontificis in comunitate in to L. ii s. ii d 2

Recepimus mdxxxiii die 29 decembris in eius mercede (*Antonii de Carpina pictoris*) pingendi diuersa arma seu Insignia in aduentu summi pontificis in comunitate in isto in 68 to L. iij

Item die ea pro mercede magistri Antonii de carpina pictoris pro pingendo arma in aduentu summi pontificis va pro ipso magistro antonio de 67 to L. iij

Non trovo memoria in questo registro di conti del luogo dove il Pontefice fu accolto, ricevette gli ambasciatori e passò la notte. Ma senza dubbio fu in casa di Baldassare Biassa, col quale era legato da « molta antica amicizia » (2). Si trova invece ricordo che alcuni del suo seguito alloggiarono presso Ser Gaspare Pogliasca e Francesco di Giovanni Antonio Oppecini, ai quali dalla Comunità fu pagato un compenso per il disturbo avuto:

Recepimus mdxxxiii die 29 decembris in eius mercede sui laboris (*S. Gasparis Poliaschae*) passi in dando hospitia hominibns summi pontificis ex parte alterius sue rationis in comunitate in isto in 68 to L. iij

Recepimus mdxxxiiii die 29 decembris in eius mercede sui laboris (*Francisci Io. Antonii Oppecini*) passi in dando ho-

(1) Vedi: Appendice II, *Il pittore Antonio Carpenino*.

(2) Vedi: Appendice I, *Notizie intorno ai Biassa*.

spitia hominibus summi pontificis in comunitate in 68 to L. iiii

Item die ea pro mercede laboris passi in dando hospitia
hominibus summi pontificis per S. Gasparem Poliascham et
franciscum oppecini va pro eorum ratione de 67 to L. viij

Gli ambasciatori del Senato di Genova furono ricevuti in fretta dal Pontefice, e fatta la loro commissione, prestamente presero congedo « perchè Sua Santità disse che con tutta diligenza voleva proseguire oltre, senza toccare alcuno de' porti della Liguria, riserbandosi nel ritorno di godere gli onori, e le buone accoglienze della Repubblica » (1). Toccò invece la flotta il Finale e Villafranca, e la mattina dell'undici ottobre, nell'ora terza, comparve in vista di Marsiglia. Quivi Caterina fu condotta da Nizza, e il 27 di quel mese seguirono le nozze della duchessina appena quattordicenne col duca d'Orleans che contava solo un anno di più. Nonostante la giovanissima età degli sposi, il matrimonio fu consumato la stessa sera, e il Papa volle « intervenire presenzialmente a vedergli andare a letto » (2). Clemente VII voleva esser sicuro del fatto suo! (3).

Le feste per le nozze e per l'arrivo del Pontefice furono addirittura meravigliose, e durarono trentaquattro giorni; finchè ai 12 di novembre papa Clemente riprese il mare per tornare a Roma, dove arrivò, dopo un non felice viaggio, il 10 del dicembre.

Ricorderò tra quelle feste memorabili l'incoronazione del poeta pontremolese Paolo Belmesseri, medico illustre di quei tempi, già lettore di logica, medicina e filosofia nell'Ateneo bolognese, e che il papa aveva condotto seco nel suo viaggio a Marsiglia. Il Belmesseri compose per le nozze regali di Enrico e di Caterina un epitalamio in versi latini, che gli valse l'onore dell'alloro, di cui solennemente gli cinsero il capo il re Francesco e il Pontefice insieme (4).

UBALDO MAZZINI

(1) CASONI, op. cit. loc. cit.

(2) SEGNI, op. cit., il quale erra sull'età degli sposi, attribuendo 17 anni a Caterina e 16 ad Enrico.

(3) « Mais dès le lendemain des nôces le Pape commença à ne plus tant deferer au Roi qu' il eût fait, si le mariage n' eût pas été consommé, dans la crainte qu' il auroit eu que sa niece ne fût renvoyée, comme Margherite d'Autriche l'avoit été quarante-cinq ans auparavant dans une semblable rencontre ». VARRILLAS, *Histoire de François I*, 2 ed. La Haye, 1690, Vol. II, pag. 230.

(4) Cfr. E. COSTA, *Paolo Belmesseri poeta pontremolese del sec. XVI*, Torino, Loescher, 18878.

APPENDICE

I.

NOTIZIE INTORNO AI BIASA.

Baldassare Biassa fu ammiraglio dell'armata pontificia. Di lui ci lasciò scritto il Foglietta nei suoi *Clarorum Ligurum Elogia*: « Spedia... nulla re magis gloriatur, quam alumno suo Baltassare Biassia, cuius memoriam eodem, quae Mutinum virtutis, idemque honoris titulus immortalitati commendat ». Il P. Guglielmotti nel libro II dell'opera *La guerra dei pirati e la Marina pontificia dal 1500 al 1550* (Vol. 1° pp. 57-120) tratta delle gesta di Baldassare, che il cardinal Giuliano della Rovere, assunto al pontificato col nome di Giulio II, elesse supremo capitano dell'armata: « Fin dal principio chiamò capitano dell'armata navale, ed intimo consigliere nelle marittime bisogne, Baldassare da Biassa, prode uomo, di antica famiglia genovese, della quale ora non resta discendenza; ma soltanto nella riviera occidentale della Spezia, tra Marola e Pegazzano, il castello di originaria pertinenza chiamato Biassa; e nel blasone ligure presso a quel nome resta lo stemma segnato con un lione rampante in campo azzurro, sotto corona di marchese. Baldassare, veterano della naval milizia, affine dei Fregosi, discendente di valorosi marini, e benemerito del cardinal Giuliano della Rovere per averlo trafugato da Ostia a Savona, quando pericolosi frullavano i risentimenti borgiani, fu da lui medesimo (divenuto papa) largamente riconosciuto e nominato capitano del mare. Modesto titolo, che in quei tempi scusava i più sonanti dei moderni ammiragli, e portava pari grandezza e maggiore autorità ».

La discendenza del Biassa non è spenta del tutto, come scrisse il Guglielmotti, ma sopravvive nel signor Giovambattista Biassa, che in retta linea discende da Giulio figlio dell'ammiraglio Baldassare, come è provato con sentenza della Corte d'Appello di Genova del 27 luglio 1857 in merito all'assegnazione di certi benefizi vacanti. Ma l'archivio particolare della famiglia è andato per molte vicende disperso. Tuttavia ho potuto rintracciare alcune carte relative a quella e a precedenti quistioni per la causa medesima; nelle quali carte sono sparse alcune notizie biografiche e genealogiche. Ricavo da esse che Baldassare, del quale non è noto l'anno di nascita, ebbe in isposa Francesca Malaspina dei Marchesi di Mulazzo; del che fa fede, del resto, l'epitaffio che si legge sul sarcofago marmoreo che racchiude i resti di lei, morta nel 1501, nella cappella dell'*Agostina* della Chiesa abbaziale di S. Maria della Spezia:

AMATÆ - CONIVGI - FRANCISCÆ
marchionissae - MALASPINÆ
 MVLLACIENSI - BALDASAR
ex nobili - FAMILIA
 BLAXIA - ANTONII - FILIVS
 SIBI - QVE - COMMVNE
 SEPVLHRVM (*sic*) - HOC
 ESTRVXIT - OBIT - HEC
 MCCCCCI (1)

(1) Le parole in *corsivo* e gli stemmi delle due case, che fiancheggiavano l'epigrafe, furono scalpellati al tempo della Repubblica Ligure democratica.

Questa Francesca si cercherebbe inutilmente nelle genealogie dei Marchesi di Mulazzo; negli *alberi* uniti alle opere del Gerini, del Litta e del Branchi non è notata. Pure la iscrizione del monumento è lì a far fede non dubbia della sua esistenza, e ci serve a riempire in quegli alberi una lacuna.

Passò in seguito a seconde nozze con Caterina di Tommaso Martinenghi, (forse della nobile famiglia di Brescia) com'egli stesso lasciò detto nel suo testamento fatto il 30 aprile 1531. Ebbe tre figli maschi, cioè Giovanni e Antonio che gli premorirono, e Gialio, figlio naturale, che legittimò nel suo testamento.

Fu legato da vincoli di parentela con Papa Innocenzo VIII (Giambattista Cybo), « come dalla visura di sei lettere — dice una Relazione manoscritta del Padre Nicolò da Montemarcello, presso di me (1) — in forma di Breve estratte in autentica forma dal Registro de' Brevi di quel Pontefice conservato nell'archivio segreto Vaticano, fra quali quella diretta *Cardinali et Duci Januae* sotto il dì 24 febbraio 1486, ove leggesi: *Dilectus filius Baldasar de Blassia noster secundum carnem affinis, ac Triremium nostrarum Praefectus referet nonnulla circumspeditioni tuae nostro nomine; e continuò alla S. Sede il servigio di mare, e di terra, anche sotto il pontificato di Giulio II, come da sette altre lettere in forma di Breve estratte pure come sopra in autentica forma etc.* ». Dell'opere di Baldassare dopo la morte di Giulio II non si hanno che vaghissime notizie. Il Guglielmotti (op. cit., pag. 119), terminando di narrare del capitano di lui, dice che da quel tempo (21 febr. 1513) non gli riuscì trovare altra notizia della sua vita: « Nel congedarmi da lui, secondo le convenienze, vorrei almeno di volo toccare i fatti successivi della sua vita privata e pubblica nella sua patria; ma ogni ricerca essendomi tornata vana, mi bisogna senz'altro star contento a ricordare la stima da lui goduta nella corte di Roma, finchè visse il suo protettore e concittadino ». Poco invero vi è da aggiungere; pare che la stima verso Baldassare si continuasse alla corte pontificia anche dopo la morte di papa Giulio, e che l'antico ammiraglio avesse qualche dimestichezza con Clemente VII. In un foglio volante a stampa che è presso di me (il quale non saprei ben dire se abbia fatto parte o no di una memoria o allegazione) impresso in Genova per il Franchelli nel 1680, e intitolato *Nobili, et antiche prerogative delli Antenati del M. Nicolò Biassa della Spezia con documenti autentici*, si legge, fra le altre, la seguente notizia: « 1525. Papa Clemente VII di Casa Medici scrisse un Brevetto a Baldassar Biassa in risposta di sue lettere con segni di molta antica amicitia ».

Quando cessasse di vivere non ho potuto accertare. Testò, come ho riferito, il 30 di aprile del 1531; e in una delle carte manoscritte cui ho sopra accennato, la quale porta la data del 1697, è detto che la sua morte seguì

(1) È il R. P. Nicolò Carosini dei min. rif., commissario de' luoghi di Terrasanta, onorevolmente ricordato dallo Spotorno come « sollecito di trarre dalla dimenticanza le memorie delle lettere ed arti ligustiche » (*St. Lett. della Liguria*, T. IV, 209).

l'anno 1531 a dì 20 di giugno. Ma noi lo troviamo vivo nel 1533, ospite di Caterina de' Medici; e dai documenti non appare affatto che si parli di persona defunta; e d'altronde nel libro dei debiti e crediti del Comune del 1531 se ne trova altra memoria ai 29 di novembre. Alla sua morte, che dovette per altro seguire non molto dopo l'avvenimento, giacchè non si trovano posteriori notizie di lui, ch'era, del resto, già in età avanzata, il suo corpo venne sepolto insieme con quello della moglie Francesca e del figlio Giovanni sotto l'arca marmorea ch'egli stesso s'era fatto costruire nella chiesa di S. Maria, nella cappella di cui la sua famiglia godeva allora il giustipatronato, concesso con bolla di Clemente VII del 6 giugno 1525. Così almeno egli aveva disposto nel suo testamento: « Corpus vero suum semper, et quando anima ab eo recesserit reponi et sepeliri voluit, et iussit in marmoreo sepulchro per ipsum testatorem condito in Capella S. Giorgij existente in Parochiali Ecclesie S. Marie intra Burgum Spedie, in quo sepulchro Nobilis quondam D. Francisca Malaspina de Mulatio eiusdem testatoris prime uxoris, et strenui viri quondam D. Ioannis eorundem jugalium communis filii ossa quiescunt ».

Il FEDERICI (*Scrutinio della Nobiltà Ligustica*, ms. della Bibl. Com. della Spezia) ricorda i seguenti fatti della vita di Baldassare: « Baldassar de Biassa quondam Antonii con titolo di Nobile Capitano di due Galee 1475, prese l'armi contro Milanesi per la libertà 1477. Capitano della Galea della Guardia 1481. Assoldato con due galee dalla Repubblica 1484. Capitano di 300 fanti alla Guerra di Sarzana 1487. Col Suo Bergantino portò da Roma a Savona il cardinale Giuliano dalla Rovere strauestito, che perciò fatto egli Papa, lo elesse generale delle Galee Pontificie, come nel suo Elogio del Foglietta. Genero del Marchese Malaspina ». — Nella guerra di Sarzana del 1487, ricordata dal Federici, Baldassare a capo di 300 fanti occupava il borgo di Sarzanello tolto ai Fiorentini, i quali tenevano ancora il castello, contro cui facevano grande sforzo i Genovesi. Le milizie fiorentine del campo tentarono di soccorrere la fortezza e attaccarono vivamente gli assediati, che furono rotti, « et si diede qualche carrico a Baldassare de biasia capitano di trecento fanti, che abandonassi il borgo di Sarzanello vilmente ». (GIUSTINIANI, *Annali*, ad annum).

Antonio Biassa, padre di Baldassare, ammogliato con Astigiana De Franchi di Genova, ai 26 di settembre del 1452 dal Doge Pietro Campofregoso fu creato generale delle truppe liguri spedite in soccorso del Duca di Milano. Nel 1460, secondo quanto asserisce il FALCONI (*Guida d. Golfo di Spezia*, P. 1^a p. 49) fu ammiraglio delle galee pontificie sotto il papa Pio II. Di lui ci lasciò scritto il FEDERICI: « Antonio Biassa quondam Roderici Commisario con titolo nobile alla Spezza ed alle Cinqueterre, riformò con leggi que' luoghi 1447. Parente di Ianus Fregoso Duce, come per sue lettere gli scrive. Detto anno mandato dal Duce al Papa 1451. Capitano di 500 Balestrieri in servizio del Duca di Milano 1452, ma Gio. Simone dice che furono 1000.

Capitano della Piazza Ducale 1455 » Mori nel 1476. — Gaspare, fratello di Baldassare, ammogliato con Bartolomea De Mari, fu anch'egli generale delle Galee pontificie sotto il Pontificato del suo consanguineo Innocenzo VIII « come da molte lettere di quel Pontefice in forma di Breve estratte come sopra, e specialmente di quella del dì 29 novembre 1485 diretta *Cardinali et Ducì ac Officio Bailiae Civitatis Januae*, ove leggesi: *Caeterum, cum in praesenti in patriam remittamus dilectos filios Gasparem de Blaxia consanguineum nostrum, ac Baldassarem eius germanum quatuor Triremium Praefectus, quarum duae nostrae sunt, duae vero istius Civitatis* » (Relaz. cit. del P. NICOLÒ DA MONTEMARCELLO). Secondo quanto scrisse il Federici, Gaspare fu nel 1480 assoldato dalla Repubblica con due galee, con le quali nel 1481 prese due galee ai Catalani. Dal 1489 al 1492 lo troviamo poi in Perugia con le funzioni di tesoriere della Camera Apostolica (Cfr. FUMI, *Inventario e spoglio di reg. d. Tes. Ap. di Perugia e Umbria dal R. Arch. di St. in Roma*, p. 365). — Altro figlio di Antonio fu Olderico, del quale non si sa altro che tolse in moglie Chiaretta di Gasparo Doria, ed ebbe tre figli, Giambattista, Filippino e Giacometto. Figlie di Antonio furono pure Clementina, Ginevrina e Giacometta, ricordate nel testamento del padre.

Dei figli di Baldassare, Giovanni e Antonio seguirono la carriera e l'opera del padre. Il primo fu al servizio di Giulio II insieme con Baldassare, chiamatovi con l'incarico di sorvegliare con una squadra le spiagge del Tirreno durante la guerra dei pirati nel 1511, quando, tuttochè giovane, godeva già bella fama di esperto e valoroso marinaio. Licenziato da Giulio II dopo la battaglia di Ravenna, lo ritroviamo l'anno 1514 al servizio di Leon X insieme con l'ammiraglio Paolo Vettori. (Cfr. BARTHOL. SENAREGA, *De reb. genuen.* in *R. I. SS.*, XXIV, 602, C. — FOGLIETTA, *in elogio Baltassarìs* — GUGLIELMOTTI, op. cit. pp. 58, 94 e segg. — GIUSTINIANI, *Ann. Gen.* cte. 266, M.). Nel quale ufficio pare sia morto circa l'anno 1518, se è esatto il già citato P. Nicolò Carosini allorchè scrive nella sua Relazione: « il quale Giovanni morì nello stesso nobile impiego sotto Leone X, come da sua lettera in forma di Breve datata sotto il 25 luglio 1518, estratta pure in autentica forma ». Il Federici ricorda come Giovanni fosse agli stipendi dell'Imperatore nel 1507, capitano di una galea del Papa nel 1510 e 1513, e al soldo della Repubblica nel 1514. — Del fratello Antonio, capitano anch'egli di galere pontificie, si trova pure notizia nelle storie. Il Guglielmotti lo dice della stessa famiglia, ma ne ignora il grado di parentela con Baldassare e con Giovanni. Nel 1516 comandava costui due galee di Leon X nella guerra piratica (GIUSTINIANI, op. cit. cte. 272 Q. — GUGLIELMOTTI, Op. cit. I, 147, 148). Il GERINI (*Mem. Stor. di Lunigiana*, I, 272) scrive che il nostro Antonio si trovò nel 1525 alla giornata di Pavia al servizio di Cesare come capitano di molte insegne; ed aggiunge che nel 1514, essendo nel Golfo al comando di due galere, non osò uscire contro sette fuste di pirati saraceni che predavano alla bocca della Magra, forse disperando della vit-

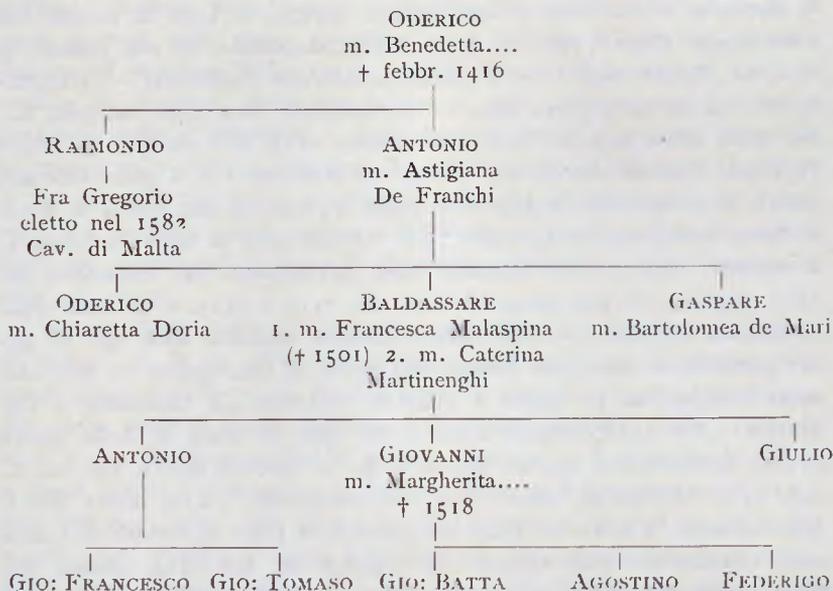
toria per la disparità delle forze sue in confronto di quelle del nemico.

Dalla Malaspina ebbe Baldassare una figlia per nome Tommasina, che diede in moglie a Pellegrino q. Vincenzo Bernabò di Chiavari assegnandole in dote mille scudi d'oro (Prot. del Not. Paolo Ambrosini, 14 dic. 1509, nell'Arch. Com. d. Spezia). Altre cinque figlie, Franceschetta, Gentile, Elisabetta, Susanna e Caterina sono ricordate nel suo testamento.

Giovanni Battista Biassa, figlio del capitano Giovanni, ospitò nel 1538 nella propria casa della Spezia papa Paolo III reduce da Nizza (Cfr. SCHIAFFINO, *Annali Eccl. della Liguria*, Ms. della Bibl. Univ. di Genova, B. VI. 1, Vol. IV, p. 102).

Nel 1528 i Biassa furono albergati nei Gentile, e da quel tempo il nome dell'albergo si trova nei documenti quasi sempre unito con quello della famiglia.

Faccio seguire l'albero della discendenza da Oderico *seniore* fino ai figli dei capitani Giovanni e Antonio, come l'ho ricostruito dalle notizie raccolte. Per queste notizie intorno ai Biassa non mi son valso affatto di due zibaldoni manoscritti della fine del Sec. XVII, intitolati, uno *Elogio della famiglia Biassa*, l'altro *Notizie della Casa Biassa*; due pretese relazioni genealogiche, nelle quali con le più goffe corbellerie che si possano immaginare è tutto un insulso piaggiare da principio a fine. Basti dire che in esse è fatto ceppo della famiglia un tal Childerame, nato « di regal sangue de' Principi Ostrogoti nella Gallia! ».



Ho trovato documenti inediti intorno alla violenta fine di Oderico Biassa il vecchio, la quale appare strettamente collegata con un fatto di capitale importanza nella storia lunigianese. Me ne occuperò in un prossimo articolo.

II.

IL PITTORE ANTONIO CARPENINO.

Di questo pittore del buon secolo, ignoto al Soprani e al Ratti, e che non si trova nella matricola genovese, fanno onorevoli cenni lo Spotorno nella *Storia letteraria della Liguria* (IV, 209), il Gerini nelle *Memorie storiche di illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (I, 275) e l'Alizeri nelle *Notizie dei professori di disegno in Liguria* (Vol. III, *Pittura*, 429 e segg.). Non ci restano notizie della sua vita; quindi non ci è noto come e dove studiasse: non in Genova certamente, giacchè sarebbe ricordato in quella matricola dei pittori, la quale pure registra Domenico da Tivegna, Francesco Spezzino, Domenico, Michele e Batino da Passano; e d'altra parte la sua maniera troppo si discosta dalla scuola genovese. Pure l'Alizeri, che ricorda di aver veduto in Genova un *Presepìo* « vagabondo di piazza in piazza » con la sottoscrizione del Carpenino e « la data d'anno assai presta e di maniera ancor rozza », pensa ch'egli possa aver fatto colà i suoi primissimi studi. Ma è solo una vaga supposizione.

Tanto lo Spotorno che il Gerini (questi del resto non fa che ripetere quanto scrisse il primo) affermano che il nostro pittore si attenne al gusto del Perugino. Ora, ciò non è esatto. Lo Spotorno non vide certamente le opere del Carpenino, e dette come suo il giudizio che gli espresse il padre Carosini di Monte Marcello, che gli mandò notizia di due quadri del nostro pittore, o l'anonimo che gli aveva scritto d'un terzo quadro dello stesso pittore esistente in Recco. Nelle opere del Carpenino non è più il gusto e la maniera del Perugino; direi più tosto che vi si vede l'influenza dello studio sulle opere di Raffaello. L'ipotesi dello Spotorno, basata sulla presunta vecchia maniera del pittore, ch'egli cioè non sia uscito gran fatto dalla patria e non abbia avuto dinanzi i modelli dello stil nuovo, non è addirittura accettabile, neppure per chi voglia escludere in lui l'influenza della scuola del Santi: il Carpenino, per giungere alla eccellenza cui arrivò, non dovette rimaner chiuso negli stretti confini della patria, così povera, allora come adesso, di capolavori dell'arte. Non senza fondamento scrisse il R. Ispettore per i Documenti e Scavi del Circondario del Levante nella sua Relazione intorno a un quadro del Carpenino: « Quest'opera insigne c'induce a credere che il Carpenino, pittore non conosciuto fuori del suo paese, fosse tra i discepoli ed aiutatori di Raffaello, o per lo meno che molto ne studiasse in Roma la maniera ». Non si può escludere a priori l'ipotesi che il Carpenino abbia lavorato sotto la direzione del grande urbinato, giacchè non certamente di tutti i discepoli ci lasciò testimonianza la storia. Ma

non si può negare per altro ch'egli risentisse dello studio dei capolavori del maestro, e che appartenesse a quella numerosa schiera di contemporanei del Santi, che « sans se trouver en contact avec lui, ont subi son influence et imité sa manière » (MUNTZ, *Raphaël*, p. 626). Consente nel nostro parere l'Alizeri, il cui giudizio mi sembra in tutto conforme al vero: « Ondeggia il suo stile (o m'inganno) tra i modi recenti del Raffaellesco e quelli della finittima Toscana: di guisa per altro, che lungi dal discendere al licenzioso, par retrocedere in quella vece alla modestia del Perugino ». È addirittura ridicolo quanto scrive il Falconi (*Guida del Golfo di Spezia*, I, 71) parlando di un certo Pellegro da Tivegna, coetaneo del Carpenino, ch'egli pretende fosse un pittore: « La vicinanza dello studio di Pellegro Tivegna — così il Falconi — con quello del Carpenino potrebbe indurre a credere che costui venisse aiutato dal nostro Pellegro ne' lavori che vanno sotto il prelodato nome del Carpenino ». Bella ragione! o perchè, caso mai, non essere indotti a credere tutto il contrario? Si noti che il Falconi spaccia come pittore questo Pellegro per il solo fatto di averlo trovato registrato al libro dell'estimo col titolo di *maestro*, che è dato pure al Carpenino! e dalla contiguità delle due case ne fa conseguire la vicinanza dei due studi. — Fiori il Carpenino tra l'anno 1530, nel quale gli fu pagato dal Comune un conto *in eius mercede pingendi banderas pro fustibus*, e il 1552, in cui gli si trova intestata una casa, nei pressi della strada dei Biassa, al libro del catasto. Nel 1564 era già morto, giacchè del 23 marzo di quell'anno è un atto, citato dall'Alizeri, nel quale Apelle, figlio del nostro Carpenino, è detto *quondam Antonij pitoris de Spedia*. Nel 1539 dipinse una grande pala d'altare in tavola per la chiesa degli Agostiniani della Spezia, rappresentante l'apoteosi di San Nicolò da Tolentino. Questa tavola, soppresso nel 1798 il convento di S. Agostino, passò nelle scuole comunali, dove rimase incurata fino al 1873; nel quale anno la rappresentanza municipale, fattala convenientemente restaurare in Firenze e ornare di ricca cornice, ne decorò una sala del palazzo. Questo dipinto è mirabile per concetto, per composizione, per disegno e colorito: nel mezzo, sopra una base marmorea troneggia il Santo, che regge un crocefisso con la destra e un tralcio di gigli con la manca. Sopra di lui due angiole gli tengono sospesa una corona sul capo; più in alto sulle nuvole, a destra del quadro, la Vergine assisa col Bambino e a sinistra Sant'Agostino in abito episcopale sorreggono altra corona; sopra tutti Dio Padre fra una gloria di angiole con ambe le mani sostiene una terza corona sul capo del Santo. In basso, di qua e di là del Santo, due gruppi di popolo che attendono dal taumaturgo la guarigione di alcuni malati. Nell'angolo inferiore a sinistra del quadro un cartellino porta questa iscrizione: *Antonius Carpeninus Spediensis pinx. ann. MDXXXIX*. Il R. Ispettore degli Scavi e Monumenti descrisse minutamente questa tavola, elogiandola, come ho di sopra ricordato. Occorre per altro che, nel rinnovar la sua Relazione, corregga alcune inesattezze secondo le varianti, che troverà in questi pochi cenni, per ciò che riguarda

il soggetto del quadro e la provenienza. L'Alizeri ricorda questa tavola dalla notizia del Gerini; e ne rammenta un'altra, descrittagli dal Luxoro, come esistente in Municipio e restaurata, rappresentante N. D. con santi ed angeli; ma certamente si tratta del medesimo quadro.

Un dipinto del Carpenino esisteva all'altare di S. Nicolò in S. Maria di Sarzana, rappresentante la Vergine con S. Nicolò, S. Lucia, S. Basilio, S. Antonio di Padova ed altre figure. Questo quadro fu commesso nel 1541 da Filippo Griffi « M. Antonio olim Io. Marie de Carpena habitatori Spedie depintore », come risulta da un atto del notaio F. Montano del 13 febbraio. La cappella di S. Nicolò venne rifatta nel secolo XVII e il quadro non esiste più (Cfr. *Giorn. Ligustico*, XVII, pag. 49).

Un'altra tavola, dipinta e firmata dal Carpenino nel 1542 (lo Spotorno e tutti quelli che copiarono da lui dicono erroneamente nel 1540) esiste all'altar maggiore della chiesa dei P.P. Riformati in Recco. Questo grande quadro, rappresentante la Madonna della Misericordia con S. Giovanni Battista, S. Paolo Apostolo, S. Francesco d'Assisi e S. Bernardino di Siena, venne forse ritoccato e guasto, secondo mi scrive il gentilissimo P. Tomaso Olcese di Recco; ma all'occhio intelligente mostra ancora tutta la sua classica purezza di disegno e vigoria di tavolozza.

Nel 1547 dipinse un'altra tavola, rappresentante i SS. Apostoli Pietro e Paolo e S. Stefano, che si trovava presso il sig. Francesco Rossocci della Spezia, ricordata pure dallo Spotorno. Questa tavola andò smarrita, nè m'è riuscito sapere se sia stata distrutta, o se abbia, cosa assai più probabile, preso la via d'oltr'Alpe. Il Sig. Marchese Giulio Castagnola ha presso di sè due altre tavole del Carpenino, di dimensioni più piccole delle già ricordate: un'Annunciazione e un Sant'Agostino; ambedue assai belle cose, e in ottimo stato di conservazione. Di esse fece già menzione l'Alizeri ricordandole come esistenti presso la famiglia Rossocci.

Secondo quanto afferma il Falconi (op. cit. p. 70), sarebbe stata pure del Carpenino una tavola con S. Bernardo dell'antica chiesa parrocchiale di Marola, bruciata non sono molti anni per la ignoranza d'uno di quei massari. Ma la fede del Falconi è assai dubbia, portandolo spesso la sua fantasia ad inventare; e difficilmente, inventando, ei coglieva nel segno. Così egli erra certissimamente attribuendo al pennello del Carpenino la tavola ch'è sull'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Campiglia, rappresentante S. Caterina di Alessandria con altri Santi e l'Annunciazione, lavoro assai lontano dalla maniera del nostro pittore, e di nessun pregio artistico.